Introduzione (da leggere)

Senti! Sarò onesto con te,
Io non offro gli antichi facili premi, offro premi nuovi e difficili.
– Walt Whitman, *Canto della strada*, 1856

Abbiamo finalmente imparato ad alleggerire la nostra impronta sul pianeta. Era anche ora.

Per quasi tutta la storia del genere umano la nostra prosperità è stata strettamente connessa alla capacità di attingere risorse dalla Terra. E più questa prosperità è andata crescendo – insieme con la popolazione –, più è stato inevitabile che aumentassero anche le risorse drenate: più minerali, più combustibili fossili, più terreni per le colture, più alberi, più acqua e così via.

Ma adesso le cose sono cambiate. Negli ultimi anni abbiamo visto emergere un modello diverso: il modello «di più con meno». Negli Stati Uniti d'America – un paese grande e ricco che contribuisce per il 25 per cento circa all'economia globale – utilizziamo in linea di massima sempre meno risorse ogni anno che passa, e questo nonostante la nostra economia e la nostra popolazione siano in continua espansione. Ma c'è di più: inquiniamo meno l'aria e l'acqua, emettiamo meno gas serra e osserviamo un incremento della popolazione di molte specie animali date quasi per estinte. Gli Stati Uniti, per farla breve, sono nella fase post picco del loro sfruttamento della Terra. La situazione è simile in molti altri paesi ricchi e persino quelli in via di sviluppo, come la Cina, hanno iniziato a prendersi cura del pianeta in modi importanti.

Questo libro parla di come abbiamo cambiato rotta e cominciato a ottenere di più con meno, e di che cosa accadrà d'ora in avanti.

Voglio subito mettere in chiaro una cosa: la mia tesi non è che adesso le cose vadano bene così come sono, o che non ci sia nulla di cui preoccuparci. Sarebbe assurdo sostenerlo. Il riscaldamento globale causato dall'uomo è reale quanto negativo e va affrontato con urgenza. Dobbiamo inoltre ridurre i livelli di inquinamento in tutto il mondo e recuperare le specie che abbiamo portato sull'orlo dell'estinzione. E dobbiamo continuare a combattere la povertà, le malattie, la malnutrizione, lo sfilacciarsi delle comunità e altri ostacoli alla prosperità umana. Abbiamo dunque tanto lavoro da fare. E il concetto che mi preme sottolineare è che sappiamo come farlo. In gran parte del mondo abbiamo già invertito il senso di marcia, migliorando sia le condizioni di vita della popolazione umana sia le condizioni degli ecosistemi naturali. Il trade-off tra le due istanze è terminato, e sono certo che non sarà più necessario rispolverarlo se sapremo giocare bene le nostre carte. In queste pagine vi spiegherò da dove traggo questa mia certezza e cercherò di convincervi a condividerla.

Il filo della discussione

Questo libro mostra che abbiamo iniziato a ottenere di più con meno e racconta come abbiamo raggiunto questo traguardo fondamentale. L'aspetto più strano di tutta la storia è che non abbiamo apportato chissà quanti cambiamenti radicali alla rotta per rimuovere il trade-off tra prosperità del genere umano e salute del pianeta. Semplicemente, siamo diventati molto più bravi a fare le cose che facevamo già. In particolare, abbiamo migliorato la nostra capacità di combinare il progresso tecnologico con il capitalismo per soddisfare i nostri bisogni e le nostre aspirazioni. Una conclusione, questa, che a molti sembrerà bizzarra, e a ragione. Dopotutto è stata proprio questa combinazione a far sì che, con l'avvento della rivoluzione industriale, alla fine del XVIII secolo, incrementassimo massicciamente lo sfruttamento delle risorse e i danni all'ambienta. L'Era Industriale è stata caratterizzata da miglioramenti sorpren-

dentemente grandi e rapidi della condizione umana; miglioramenti che, tuttavia, sono avvenuti a spese del pianeta. Abbiamo estratto risorse, abbattuto foreste, sterminato animali, contaminato l'aria e l'acqua con agenti inquinanti e inferto innumerevoli altre offese alla Terra: sempre di più, anno dopo anno, in un crescendo apparentemente senza fine.

Le forze gemelle del progresso tecnologico e del capitalismo scatenate durante l'Era Industriale sembravano spingerci verso una direzione ben precisa: la crescita della popolazione umana e dei consumi, e il concomitante degrado del pianeta. All'epoca della prima Giornata della Terra, nel 1970, appariva evidente a molti che queste due forze ci avrebbero portati alla rovina, non essendo possibile continuare ad abusare a oltranza dell'ecosistema. Che cosa è accaduto, di fatto? Qualcosa di completamente diverso: ed è proprio quel qualcosa l'argomento di questo libro. Come avrò modo di dimostrare, se il capitalismo ha proseguito per la sua strada, diffondendosi (guardatevi intorno), il progresso tecnologico ha invece mutato pelle. Abbiamo inventato il computer, Internet e tutta una serie di tecnologie digitali che ci hanno permesso di *dematerializzare* i nostri consumi, consentendoci così, con il passare del tempo, di consumare sempre di più attingendo tuttavia sempre di meno dal pianeta. Questo è avvenuto perché le tecnologie digitali hanno reso possibili tutti quei risparmi sui costi derivanti dalla sostituzione degli atomi con i bit, e perché le vigorose pressioni sui costi esercitate dal capitalismo hanno indotto le imprese ad accettare sempre più spesso questa possibilità. Pensiamo per esempio a quanti dispositivi sono stati rimpiazzati dai nostri smartphone.

Oltre al capitalismo e al progresso tecnologico, altre due forze hanno svolto un ruolo essenziale nel far sì che potessimo ottenere di più con meno. La prima è rappresentata da un'*opinione pubblica consapevole* dei danni che stiamo infliggendo al pianeta (come l'inquinamento e la perdita di specie), l'altra dalla presenza di *governi reattivi* che, agendo dietro la spinta delle proprie popolazioni, mettono in atto misure importanti per contrastare quei danni. Sia la consapevolezza dell'opinione pubblica sia la reattività dei governi hanno ricevuto un notevole impulso dalla Giornata della Terra e dal movimento ambientalista sorto negli Stati Uniti e in tutto il mondo.

Il progresso tecnologico, il capitalismo, un'opinione pubblica consapevole e un governo reattivo sono quelli che definisco i «quattro cavalieri dell'ottimismo»[a]. Quando sono presenti tutti e quattro, un paese può migliorare sia le condizioni di vita dei propri cittadini sia quelle dell'ambiente naturale. Quando i quattro cavalieri non cavalcano insieme, al contrario, a pagarne le conseguenze sono tanto le persone quanto l'ambiente. La buona notizia è che, allo stato attuale delle cose, tutti e quattro sembrano avanzare in tutto il mondo. E questo vuol dire che non abbiamo bisogno di apportare cambiamenti radicali; dobbiamo semplicemente concentrarci su quanto di buono stiamo già facendo e riuscire a farne un po' di più. Consentitemi di passare metaforicamente dai cavalli alle automobili: non abbiamo bisogno di strattonare il volante delle nostre economie e delle nostre società per imprimere loro una diversa direzione; ci basterà premere sull'acceleratore.

Qualcosa di spiacevole per ciascuno

Durante la lettura di questo libro sarà essenziale mantenere un atteggiamento mentale di totale apertura, perché è probabile che vi imbatterete in almeno un paio di idee e di conclusioni che a tutta prima troverete scorrette. Ho scoperto infatti che in tanti hanno difficoltà ad accettare il concetto fondamentale alla base del libro, ovvero che il capitalismo e il progresso tecnologico ci consentono finalmente di alleggerire la nostra impronta sul pianeta, invece che mantenere l'atteggiamento predatorio del passato.

Anche per me è stato difficile da accettare la prima volta che mi ci sono imbattuto leggendo «The Return of Nature: How Technology Liberates the Environment», lo splendido articolo di Jesse Ausubel pubblicato nel 2015 sul *Breakthrough Journal*[1]. Non appena l'occhio mi è caduto sul quel titolo, non ho potuto fare a meno di cliccarci sopra: un gesto che mi ha consentito l'accesso a una del-

[a] In antitesi con i quattro cavalieri dell'Apocalisse descritti nel Libro della Rivelazione della Bibbia cristiana, comunemente interpretati come guerra, carestia, pestilenza e morte.

le letture più interessanti di tutta la mia vita. Ausubel ha documentato la dematerializzazione dell'economia statunitense. E benché lo abbia fatto con cura e attenzione, devo ammettere che mi sono ritrovato a pensare: «Be', *non* può essere vero». Era difficile soprattutto abbandonare l'idea che, man mano che cresce, un'economia è costretta a consumare più risorse. Il lavoro di Ausubel mi ha spinto lungo un percorso destinato a mettere in discussione prima, e a respingere definitivamente poi, questa nozione.

Una parte importante di tale percorso di ricerca è stato il tratto che mi ha portato alla spiegazione di *come* abbiamo iniziato a ottenere di più con meno. Che cosa ci ha consentito di poter svincolare la crescita economica dal consumo delle risorse? Che cosa ha permesso l'avvento della dematerializzazione? Come ho già detto e come avrete modo di vedere nei capitoli che seguiranno, il capitalismo svolge un ruolo importante in questa spiegazione. Non si tratta però di una conclusione universalmente accettata. Sin da tempi di Marx, il capitalismo ha incontrato l'appassionata opposizione di molti e uno scetticismo ancor più diffuso. Per questo motivo, dunque, qualcuno prenderà per ignoranza – se non peggio – il mio farmi suo portabandiera. Se siete potenzialmente tra queste persone, sono felice che stiate leggendo questo libro: spero che avrete la pazienza di comprendere che cosa intendo quando parlo di capitalismo e che valuterete i miei ragionamenti in base alle prove e alla logica che propongo.

Se invece siete sostenitori del capitalismo, potreste non apprezzare il fatto che io argomenti a favore di nuove tasse (sul carbone) e di una rigida regolamentazione (sull'inquinamento e sul commercio di prodotti ricavati da animali in via di estinzione): molti ferventi capitalisti non apprezzeranno queste idee. Così come molti altri non condivideranno altre mie proposte, per esempio un ricorso più massiccio all'energia nucleare e agli organismi geneticamente modificati.

Probabilmente, dunque, quasi ogni lettore troverà inizialmente qualcosa di sbagliato in questo libro. Ancora una volta, vi chiedo soltanto di accostarvi alle idee di seguito esposte con mente aperta. Spero vi fidiate della mia buona fede. Non ho alcuna intenzione di scrivere un trattato polemico o di lanciare un messaggio inutil-

mente provocatorio. Non sto cercando di provocare né di prevaricare nessuno (in altre parole, non voglio indurre nessuno a perdere la calma, né dimostrare la mia superiorità). Il mio unico intento è evidenziare un fenomeno che trovo affascinante e profondamente incoraggiante, spiegarne le cause e discuterne le implicazioni. Spero mi farete compagnia in questo viaggio.

Note

[1] Jesse Ausubel, «The Return of Nature: How Technology Liberates the Environment», *Breakthrough Journal*, 5, estate 2015, https://thebreakthrough.org.